

Maggio
2018

anno XXVII
n° 4

PARROCCHIA SAN FRANCESCO

IL B LLETTINO

PARROCCHIALE



In questo numero

- 3** La lettera del Parroco
La gioia del Vangelo
- 5** Ascoltando il Papa
Le catechesi del mercoledì di Papa Francesco
- 10** L'angolo del Catechismo
Un colpo di sole sotto l'ombrellone
I ragazzi di terza media in pellegrinaggio a Roma
- 14** Famiglia = Chiesa domestica
Notizie dalla Commissione Famiglia
- 16** Speciale Oratorio Estivo 2018
Oratorio Estivo 2018 dal 10 al 29 giugno
- 17** Speciale Festa Oratorio 2018
L'Oratorio è una festa
- 20** Ordine Franciscano Secolare
Notizie dall'OFS San Pio X
Beato Lucien Botovasoa
Enrico Medi
- 29** Controcampo: Spazio Aurora
Francesco Mori: il nuovo Presidente dell'Aurora si presenta
Camminata solidale Accumoli - Amatrice
- 32** Spazio Cenacolo
La Compagnia del Cenacolo Franciscano porta in scena ...
- 34** Speciale Esercizi Spirituali Parrocchiali
Giona, profeta contro voglia, testimone suo malgrado

In copertina

“Madonna del Rosario”,
dipinto a olio su tela (384x264 cm) di Lorenzo Lotto,
datato 1539 e conservato nella chiesa di San Domenico di Cingoli (Macerata).



La gioia del Vangelo

Papa Francesco ha deciso di regalarci un altro testo breve e prezioso che ha come tema la chiamata alla santità: manco a dirlo l'ha chiamato *"Gaudete ed exultate"*. Quello della gioia è proprio il suo pallino, che ritorna in tutti i titoli dei suoi testi come a mettere subito in chiaro di cosa si tratta, la cosa che maggiormente gli sta a cuore: la gioia del Vangelo.

Chiamati alla santità: quante volte dal Concilio ad oggi abbiamo sentito questa espressione, quante volte questa espressione è forse parsa a tanti come altisonante e un poco retorica.

Chiamato alla santità proprio io? Io con la mia vita di ogni giorno piena di centomila cose banali che mi lasciano poco tempo per respirare o per pregare? Io con tutti i limiti che mi sento addosso, con tutte le paure e gli smarrimenti che ho dentro di me e che mi rendono talvolta dubbioso e insicuro? Proprio io dovrei essere santo?

Il Papa in effetti comincia col mettere davanti ai nostri occhi e al nostro cuore i santi che la Chiesa venera, quelli che vediamo sugli altari, di cui assistiamo alle canonizzazioni: siamo davvero fortunati, nessuna generazione ha visto proclamare tanti santi quanti ne abbiamo visti noi. Papa Francesco ci ricorda che questi santi sono per noi guida e sostegno, ci indicano l'ideale alto della santità, la grandezza che Dio è capace di suscitare nel cuore e nella vita degli uomini.

Ma subito dopo passa a parlare di una santità della porta accanto, di una santità diffusa: *"Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità"*.

Non è una santità di grado più basso, non è una santità di ripiego: è invece l'affermazione chiara che essere santi non significa fare cose eccezionali, ma vivere con verità il Vangelo del Signore in tutte, ma proprio tutte le circostanze della vita. Non c'è lavoro, non c'è condizione nella quale questa santità non possa e non sappia esprimersi, non sappia manifestare nel quotidiano la gioia del Vangelo.

L'invito del Papa è quello di riscoprire per ciascuno di noi la chiamata del Signore, di riscoprire a nostra vocazione battesimale quel momento in cui siamo stati chiamati per nome e abbiamo ricevuto il dono immenso di partecipare alla missione del Signore, che è sempre quella di manifestare a tutti l'amore infinito del Padre.

Dopo avere ripercorso i tratti della santità cristiana attraverso le Beatitudini (lascio alla vostra lettura poiché ogni sintesi sarebbe riduttiva) il Papa indica alcune caratteristiche della santità nei giorni nostri:

Sopportazione, pazienza, mitezza.

Insomma la capacità di stare dentro una società e una cultura come la nostra che sono realtà così facilmente "urlate", con uno stile mite che non è arrendevolezza ma espressione di uno stile e di un metodo di fronte alla vita.



Gioia e senso dell'umorismo.

La gioia cristiana non è quella che ci propone la società consumistica, una gioia fatta di cose che non durano: è la gioia del Vangelo (ricordate la perfetta letizia di san Francesco) che può accompagnare dando senso tutti i momenti della vita.

Con audacia e fervore.

L'audacia di sapere dire la verità senza paure e senza atteggiamenti di superiorità, il fervore che spinge a "fare la verità" nella vita nostra e nella vita del mondo.

In comunità.

La vocazione cristiana è sempre vocazione comunitaria si gioca sempre nel vivere rapporti autentici animati dal Vangelo, nel vivere una comunità fatta non solo di grandi impegni ed exploit ma anche di "particolari":

"Ricordiamo come Gesù invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai particolari.

Il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa.

Il piccolo particolare che mancava una pecora.

Il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monetine.

Il piccolo particolare di avere olio di riserva per le lampade se lo sposo ritarda.

Il piccolo particolare di chiedere ai discepoli di vedere quanti pani avevano.

Il piccolo particolare di avere un fuocherello pronto e del pesce sulla griglia mentre aspettava i discepoli all'alba".

In preghiera sempre.

La santità è sempre rapporto con Dio, col mistero infinito del Dio fatto carne. Senza la preghiera il nostro agire diventa una pura attività sociale, senza la preghiera è impossibile nutrire e alimentare sempre gli atteggiamenti buoni del Vangelo.

Ecco qualche riflessione che vuole essere soprattutto l'invito alla lettura di questo testo tanto semplice quanto ricco. Buona lettura a tutti.

fr. Luigi

Anagrafe Parrocchiale



Sono tornati al Padre

Gulfo Mario
Villa Annamaria ved. Parolari
Testa Bruno
Chiappa Enrica ved. Mosca
Ghidelli Ines ved. Caprini
Sirtori Luigia ved. Pirovano
Monti Riccardo
Tentorio Luisa ved. Mandelli
Berto Lidia

Sacomani Giuseppina
Cameroni Paolo
Gattei Annunziata
Mauri Teresina ved. Tanzi
Berizzi Ivana Dolores
Rocca Teresa ved. Mereu
Carbone Damiana ved. Spreafico
Caruso Angelo
Torno Virginia ved. Criscuolo

Sono diventati figli di Dio

Rusconi Fabio, Luigi
Cagliani Leonardo
Costanza Emily Sol
Salerno Chiara

Mosca Maddalena
Cogliati Filippo
Colombo Cecilia
Benaglio Emily

Jaku Cristiano
JaKu Giuliana
Nava Tommaso



Le catechesi del mercoledì di Papa Francesco

A cura di P. Giulio

Riprendiamo il tema delle Catechesi del mercoledì di Papa Francesco sulla Messa. Ci eravamo fermati alla catechesi sulla Liturgia della Parola e lasciando al vostro desiderio di approfondire il tema, facciamo “un salto” e iniziamo a soffermarci sulla Preghiera Eucaristica. Lasciamo la parola al Papa ...

[...] Concluso il rito della presentazione del pane e del vino, ha inizio la Preghiera eucaristica, che qualifica la celebrazione della Messa e ne costituisce il momento centrale, ordinato alla santa Comunione. Corrisponde a quanto Gesù stesso fece, a tavola con gli Apostoli nell'Ultima Cena, allorché «rese grazie» sul pane e poi sul calice del vino (cfr Mt 26,27; Mc 14,23; Lc, 22,17.19; 1 Cor 11,24): il suo ringraziamento rivive in ogni nostra Eucaristia, associandoci al suo sacrificio di salvezza.

E in questa solenne Preghiera - la Preghiera eucaristica è solenne - la Chiesa esprime ciò che essa compie quando celebra l'Eucaristia e il motivo per cui la celebra, ossia fare comunione con Cristo realmente presente nel pane e nel vino consacrati. Dopo aver invitato il popolo a innalzare i cuori al Signore e a rendergli grazie, il sacerdote pronuncia la Preghiera ad alta voce, a nome di tutti i presenti, rivolgendosi al Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo.

«Il significato di questa Preghiera è che tutta l'assemblea dei fedeli si unisca con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio» (Ordinamento Generale del Messale Romano, 78).

E per unirsi deve capire. Per questo, la Chiesa ha voluto celebrare la Messa nella lingua che la gente capisce, affinché **ciascuno possa unirsi a questa lode e a questa grande preghiera con il sacerdote.**

In verità, **«il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono un unico sacrificio»** (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1367).

Nel Messale vi sono varie formule di Preghiera eucaristica, tutte costituite da elementi caratteristici, che vorrei ora ricordare (cf OGMR 79; CCC 1352-1354).

Sono bellissime tutte.

Anzitutto vi è il Prefazio, che è un'azione di grazie per i doni di Dio, in particolare per l'invio del suo Figlio come Salvatore.

Il Prefazio si conclude con l'acclamazione del «Santo», normalmente cantata.

È bello cantare il “Santo”:

[...] Tutta l'assemblea unisce la propria voce a quella degli Angeli e dei Santi per lodare e glorificare Dio.

Vi è poi l'invocazione dello Spirito affinché con la sua potenza consacri il pane e il vino. Invochiamo lo Spirito perché venga e nel pane e nel vino ci sia Gesù. L'azione dello Spirito Santo e l'efficacia delle stesse parole di Cristo proferite dal sacerdote, rendono realmente presente, sotto le specie del pane e del vino, il suo Corpo e il suo Sangue, il suo sacrificio offerto sulla croce una volta per tutte (cfr CCC, 1375).

Gesù in questo è stato chiarissimo. [...] “Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue”, è Gesù stesso che ha detto questo.

Noi non dobbiamo fare pensieri strani: “Ma, come mai una cosa che ...”.

È il corpo di Gesù!

La fede, ci viene in aiuto la fede; con un atto di fede crediamo che è il corpo e il sangue di Gesù.

È il «mistero della fede», come noi diciamo dopo la consacrazione. Il sacerdote dice: “Mistero della fede” e

noi rispondiamo con un'acclamazione. Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del Signore, nell'attesa del suo ritorno glorioso, la Chiesa offre al Padre il sacrificio che riconcilia cielo e terra: offre il sacrificio pasquale di Cristo offrendosi con Lui e chiedendo, in virtù dello Spirito Santo, di diventare «**in Cristo un solo corpo e un solo spirito**» (Pregh. euc. III; cfr Sacrosanctum Concilium, 48; OGMR, 79f). La Chiesa vuole unirci a Cristo e diventare con il Signore un solo corpo e un solo spirito. È questa la grazia e il frutto della Comunione sacramentale: ci nutriamo del Corpo di Cristo per diventare, noi che ne mangiamo, il suo Corpo vivente oggi nel mondo.

Mistero di comunione è questo, la Chiesa si unisce all'offerta di Cristo e alla sua intercessione e in questa luce, «**nelle catacombe la Chiesa è spesso raffigurata come una donna in preghiera con le braccia spalancate, in atteggiamento di orante come Cristo ha steso le braccia sulla croce, così per mezzo di Lui, con Lui e in Lui, essa si offre e intercede per tutti gli uomini**» (CCC, 1368).

È bello pensare che la Chiesa ora, cioè prega. C'è un passo nel Libro degli Atti degli Apostoli; quando Pietro era in carcere, la comunità cristiana, dice:

“Orava incessantemente per Lui”. La Chiesa che ora, la Chiesa orante. E quando noi andiamo a Messa è per fare questo: fare Chiesa orante.

La Preghiera eucaristica chiede a Dio di raccogliere tutti i suoi figli nella perfezione dell'amore, in unione con il Papa e il Vescovo, menzionati per nome, segno che celebriamo in comunione con la Chiesa universale e con la Chiesa particolare. La supplica, come l'offerta, è presentata a Dio per tutti i membri della Chiesa, vivi e defunti, in attesa della beata speranza di condividere l'eredità eterna del cielo, con la Vergine Maria (cfr CCC, 1369-1371).

Nessuno e niente è dimenticato nella Preghiera eucaristica, ma ogni cosa è ricondotta a Dio, come ricorda la dossologia che la conclude. **Nessuno è dimenticato.** E se io ho qualche persona, parenti, amici, che sono nel bisogno o sono passati da questo mondo all'altro, posso nominarli in quel momento, interiormente e in silenzio o fare scrivere che il nome sia detto.

[...] Questa formula codificata di preghiera, forse possiamo sentirla un po' lontana - è vero, è una formula antica - ma, se ne comprendiamo bene il significato, allora sicuramente parteciperemo meglio. Essa infatti esprime tutto ciò che

compiamo nella celebrazione eucaristica; e inoltre ci insegna a coltivare tre atteggiamenti che non dovrebbero mai mancare nei discepoli di Gesù. I tre atteggiamenti: **1° imparare a “rendere grazie**, sempre e in ogni luogo”, e non solo in certe occasioni, quando tutto va bene; **2° fare della nostra vita un dono d'amore**, libero e gratuito; **3° costruire la concreta comunione, nella Chiesa e con tutti.** Dunque, questa Preghiera centrale della Messa ci educa, a poco a poco, a fare di tutta la nostra vita una “eucaristia”, cioè un'azione di grazie.

Altro momento della Catechesi di Papa Francesco, riguarda il “Padre Nostro” e la frazione del pane.

Nell'ultima Cena, dopo che Gesù prese il pane e il calice del vino, ed ebbe reso grazie a Dio, sappiamo che «**spezzò il pane**». A questa azione corrisponde, nella Liturgia eucaristica della Messa, la frazione del Pane, preceduta dalla preghiera che il Signore ci ha insegnato, cioè del “Padre Nostro” (noi in Rito Ambrosiano, *la Frazione del Pane l'abbiamo prima della Preghiera del Padre nostro*). E così cominciano i riti di Comunione, prolungando la lode e la supplica della Preghiera eucaristica con la recita comunitaria del “Padre nostro”.

Questa non è una delle tante preghiere cristiane, ma **è la preghiera dei figli di Dio: è la grande preghiera che ci ha insegnato Gesù**. Infatti, consegnatoci nel giorno del nostro Battesimo, il “Padre nostro” fa risuonare in noi quei medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Quando noi preghiamo col “Padre Nostro”, preghiamo come pregava Gesù. È la preghiera che ha fatto Gesù, e l’ha insegnata a noi; quando i discepoli gli hanno detto: “Maestro, insegnaci a pregare come tu preghi”. E Gesù pregava così. È tanto bello pregare come Gesù! Formati al suo divino insegnamento, osiamo rivolgerci a Dio chiamandolo “Padre”, perché siamo rinati come suoi figli attraverso l’acqua e lo Spirito Santo (cfr Ef 1,5). Nessuno, in verità, potrebbe chiamarlo familiarmente “Abbà” - “Padre” - senza essere stato generato da Dio, senza l’ispirazione dello Spirito, come insegna san Paolo (cfr Rm 8,15). Dobbiamo pensare: nessuno può chiamarlo “Padre” senza l’ispirazione dello Spirito. Quante volte c’è gente che dice “Padre Nostro”, ma non sa cosa dice. Perché sì, è il Padre, ma tu senti che quando dici “Padre” Lui è il Padre, il Padre tuo, il Padre dell’umanità, il Padre di Gesù Cristo? Tu hai un rapporto con questo Padre?

Quando noi preghiamo il “Padre Nostro”, ci colleghiamo col Padre che ci ama, ma è lo Spirito a darci questo collegamento, questo sentimento di essere figli di Dio.

[...] Nella Preghiera del Signore - nel “Padre Nostro” - **chiediamo** il «pane quotidiano», nel quale scorgiamo un particolare riferimento al Pane eucaristico, di cui abbiamo bisogno per vivere da figli di Dio. **Imploriamo** anche «la remissione dei nostri debiti», e per essere degni di ricevere il perdono di Dio **ci impegniamo** a perdonare chi ci ha offeso. E questo non è facile.

Perdonare le persone che ci hanno offeso non è facile; è una grazia che dobbiamo chiedere: “Signore, insegnami a perdonare come tu hai perdonato me”.

È una grazia. Con le nostre forze noi non possiamo: è una grazia dello Spirito Santo perdonare. Così, mentre ci apre il cuore a Dio, il “Padre nostro” ci dispone anche all’amore fraterno. Infine, chiediamo ancora a Dio di «liberarci dal male» che ci separa da Lui e ci divide dai nostri fratelli. Comprendiamo bene che queste sono richieste molto adatte a prepararci alla santa Comunione (cfr Ordinamento Generale del Messale Romano, 81).

In effetti, quanto chiediamo nel “Padre nostro” viene prolungato dalla preghiera

del sacerdote che, a nome di tutti, supplica: «Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni». E poi riceve una sorta di sigillo nel rito della pace: per prima cosa si invoca da Cristo che il dono della sua pace (cfr Gv 14,27) - così diversa dalla pace del mondo - faccia crescere la Chiesa nell’unità e nella pace, secondo la sua volontà; quindi, con il gesto concreto scambiato tra noi, esprimiamo «la comunione ecclesiale e l’amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento» (OGMR, 82).

Nel Rito romano lo scambio del segno di pace, posto fin dall’antichità prima della Comunione, è ordinato alla Comunione eucaristica. Secondo l’ammonimento di san Paolo, non è possibile comunicare all’unico Pane che ci rende un solo Corpo in Cristo, senza riconoscersi pacificati dall’amore fraterno (cfr 1 Cor 10,16-17; 11,29). La pace di Cristo non può radicarsi in un cuore incapace di vivere la fraternità e di ricomporla dopo averla ferita. La pace la dà il Signore: Egli ci dà la grazia di perdonare coloro che ci hanno offeso (*nelle celebrazioni in Rito Ambrosiano lo Scambio della Pace viene offerto prima della presentazione delle offerte*). Il gesto della pace è seguito dalla frazione del Pane, che fin dal tempo apostolico ha

dato il nome all'intera celebrazione dell'Eucaristia (cfr OGMR, 83; Catechismo della Chiesa Cattolica, 1329). Compiuto da Gesù durante l'Ultima Cena, lo spezzare il Pane è il gesto rivelatore che ha permesso ai discepoli di riconoscerlo dopo la sua risurrezione. Ricordiamo i discepoli di Emmaus, i quali, parlando dell'incontro con il Risorto, raccontano come «l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (cfr Lc 24,30-31.35).

La frazione del Pane eucaristico è accompagnata dall'invocazione dell'«Agnello di Dio», figura con cui Giovanni Battista ha indicato in Gesù «colui che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29). L'immagine biblica dell'agnello parla della redenzione (cfr Es 12,1-14; Is 53,7; 1 Pt 1,19; Ap 7,14). Nel Pane eucaristico, spezzato per la vita del mondo, l'assemblea orante riconosce il vero Agnello di Dio, cioè il Cristo Redentore, e lo supplica: «Abbi pietà di noi ... dona a noi la pace» [...].

Infine soffermiamoci sulla "Comunione".

[...] La celebrazione della Messa, di cui stiamo percorrendo i vari momenti, è ordinata alla Comunione, cioè a unirci con Gesù.

La comunione sacramentale: non la comunione spirituale, che tu puoi farla a

casa tua dicendo: "Gesù, io vorrei riceverti spiritualmente". No, la comunione sacramentale, con il corpo e il sangue di Cristo.

Celebriamo l'Eucaristia per nutrirci di Cristo, che ci dona sé stesso sia nella Parola sia nel Sacramento dell'altare, per conformarci a Lui. Lo dice il Signore stesso: **«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui»** (Gv 6,56).

[...] Nella Messa, dopo aver spezzato il Pane consacrato, cioè il corpo di Gesù, il sacerdote lo mostra ai fedeli, invitandoli a partecipare al convito eucaristico. Conosciamo le parole che risuonano dal santo altare: **«Beati gli invitati alla Cena del Signore: ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo»**. Ispirato a un passo dell'Apocalisse - «beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello» (Ap 19,9): dice "nozze" perché Gesù è lo sposo della Chiesa - questo invito ci chiama a sperimentare l'intima unione con Cristo, fonte di gioia e di santità. È un invito che rallegra e insieme spinge a un esame di coscienza illuminato dalla fede. Se da una parte, infatti, vediamo la distanza che ci separa dalla santità di Cristo, dall'altra crediamo che il suo Sangue viene «sparso per la remissione dei peccati». Tutti noi siamo stati perdonati nel

battesimo, e tutti noi siamo perdonati o saremo perdonati ogni volta che ci accostiamo al sacramento della penitenza. E non dimenticate: **Gesù perdona sempre. Gesù non si stanca di perdonare.** Siamo noi a stancarci di chiedere perdono. Proprio pensando al valore salvifico di questo Sangue, sant'Ambrogio esclama: **«Io che pecco sempre, devo sempre disporre della medicina»** (De sacramentis, 4, 28: PL 16, 446A). In questa fede, anche noi volgiamo lo sguardo all'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo e lo invochiamo: **«O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato»**. Questo lo diciamo in ogni Messa.

Se siamo noi a muoverci in processione per fare la Comunione, noi andiamo verso l'altare in processione a fare la comunione, in realtà è **Cristo che ci viene incontro** per assimilarci a sé. [...] Nutrirsi dell'Eucaristia significa lasciarsi mutare in quanto riceviamo. Ci aiuta sant'Agostino a comprenderlo, quando racconta della luce ricevuta nel sentirsi dire da Cristo: **«Io sono il cibo dei grandi. Cresci, e mi mangerai. E non sarai tu a trasformarmi in te, come il cibo della tua carne; ma tu verrai trasformato in me»** (Confessioni VII, 10, 16: PL 32, 742).

Ogni volta che noi facciamo la comunione, assomigliamo di più a Gesù, ci trasformiamo di più in Gesù. Come il pane e il vino sono convertiti nel Corpo e Sangue del Signore, così quanti li ricevono con fede sono trasformati in Eucaristia vivente. Al sacerdote che, distribuendo l'Eucaristia, ti dice: «Il Corpo di Cristo», tu rispondi: «Amen», ossia **riconosci la grazia e l'impegno che comporta diventare Corpo di Cristo**. Perché quando tu ricevi l'Eucaristia diventi corpo di Cristo. È bello, questo; è molto bello. Mentre ci unisce a Cristo, strappandoci dai nostri egoismi, la Comunione ci apre ed unisce a tutti coloro che sono una sola cosa in Lui. **Ecco il prodigio della Comunione: diventiamo ciò che riceviamo!**

[...] Secondo la prassi ecclesiale, il fedele si accosta normalmente all'Eucaristia in forma processionale, come abbiamo detto, e si comunica in piedi con devozione, oppure in ginocchio, come stabilito dalla Conferenza Episcopale, ricevendo il sacramento in bocca o, dove è permesso, sulla mano, come preferisce (cfr OGMR, 160-161).

Dopo la Comunione, a custodire in cuore il dono ricevuto ci aiuta il silenzio, la preghiera silenziosa.

Allungare un po' quel momento di silenzio, parlando con Gesù nel cuore ci aiuta tanto, come pure cantare un salmo o un inno di lode (cfr OGMR, 88) che ci aiuti a essere con il Signore. La Liturgia eucaristica è conclusa dall'orazione dopo la Comunione. In essa, a nome di tutti, il sacerdote

si rivolge a Dio per ringraziarlo di averci resi suoi commensali e chiedere che quanto ricevuto trasformi la nostra vita.

L'Eucaristia ci fa forti per dare frutti di buone opere per vivere come cristiani.

È significativa l'orazione di oggi, in cui chiediamo al Signore che «la partecipazione al suo sacramento sia per noi medicina di salvezza, ci guarisca dal male e ci confermi nella sua amicizia» (Messale Romano, Mercoledì della V settimana di Quaresima).

Accostiamoci all'Eucaristia: ricevere Gesù che ci trasforma in Lui, ci fa più forti. È tanto buono e tanto grande il Signore!

Franciscus



GAUDETE ET EXSULTATE

LA NUOVA ESORTAZIONE APOSTOLICA

DI PAPA FRANCESCO

SULLA CHIAMATA ALLA SANTITÀ

NEL MONDO CONTEMPORANEO



Un colpo di sole sotto l'ombrellone

Dicono che il caldo fa male ma, a volte, le idee migliori nascono in un giorno d'estate in riva al mare. Vivere con i bambini due giorni lontani da casa, poteva sembrare una follia, sicuramente sarebbe stato difficile, ma grazie alla volontà di tutti

si è rivelata una bellissima esperienza che ha arricchito grandi e piccoli in egual misura.

Abbiamo vissuto due giorni immersi nella natura e nell'amore di Dio, vivendo come fratelli, imparando ad ascoltare e a divertirci insieme.

Abbiamo pregato, esplorato e giocato e siamo stati così bene insieme che la domanda "*Quando torniamo?*" era già nell'aria nel momento del ritorno.

Perché le idee migliori nascono così: un colpo di sole sotto l'ombrellone!



VACANZE ESTIVE 2018

Ragazzi delle Elementari (dalla classe terza)
presso **Casa Vacanze GARNÌ ANNA** di Valbondione
da Sabato 30 Giugno a Sabato 7 Luglio

Ragazzi delle Medie
presso **Casa Vacanze LA POSTA** di Valbondione
da Sabato 7 Luglio a Sabato 14 Luglio



I ragazzi di terza media in pellegrinaggio a Roma

“ Il pellegrinaggio a Roma è stato molto interessante, non solo per il fatto di aver visto il Papa, ma anche perché abbiamo visitato una parte della città. Il discorso del Papa è stato toccante e avere potuto vedere, anche se per la seconda volta, la basilica di San Pietro è stato molto emozionante: perché quella, a mio parere, è la Chiesa dove Dio ti entra nel cuore e anche chi non è cristiano, e ci va solo come turista, può comprendere il vero significato del Cristianesimo.

Lele Pannuti

“ Il pellegrinaggio a Roma è stato molto bello, sia per la compagnia che per la città e il luogo; le persone che abbiamo incontrato erano molto socievoli e simpatiche.

Federico Zotti

“ Il pellegrinaggio è stato molto bello. Mi sono divertito un mondo, ho dormito pochissimo, mi sono divertito a camminare per Roma e mi sono divertitissimo a dare fastidio agli altri. Ho anche mangiato in modo molto buono. Mi sono comunque comportato come una persona “birbona” e me la sono

spassata a scattare foto a tutti e a tutto. Sono anche contento per l’ottima catechesi (del Papa, *ndr*), una delle migliori della mia vita.

Pavel Sacchi

“ Secondo me è stata una bella proposta perché abbiamo avuto modo di stringere nuove amicizie con i ragazzi delle altre parrocchie e poi perché abbiamo avuto modo di vedere papa Francesco.

Edoardo Villa

“ Secondo me è stato un successo, ci siamo comportati egregiamente, anche se si può sempre migliorare. Gli accompagnatori, i catechisti e le catechiste si sono comportati come è giusto che sia. La parte più bella è stata l’udienza papale, perché è stata efficace e non molto lunga.

Stefano Bertarini

“ Innanzitutto è stata una esperienza unica e di certo da rifare ... Di Roma mi è piaciuto tutto, tutte le cose che abbiamo visto. Ma se proprio c’è una cosa che non mi è piaciuta è stata la stanza: non per i compagni, ma per la stanza in sé che non aveva il bagno! Nel seminario che ci ha

ospitati tutto era molto bello e soprattutto molto buono, anche il cibo. Mi è piaciuto andare in giro per Roma, soprattutto stare in Vaticano, entrare nella Basilica e ascoltare l’udienza del Papa. È stato molto bello e se avessi la possibilità ci tornerei di nuovo!!

Alessandro Vona

“ Sono davvero entusiasta del mio primo pellegrinaggio. Insieme ai miei compagni e amici che hanno movimentato l’esperienza tra varie risate e idiozie da ragazze, ho visitato Roma scoprendo la maestosità di nuovi luoghi che mai avevo visitato e che mi hanno fatto rimanere sbalordita con la loro bellezza e grandiosità. Grazie ai catechisti che mi hanno accompagnata in questo viaggio e ai miei amici che mi hanno fatto compagnia.

Elenia Mazzetta

“ Sono contenta di avere concluso in bellezza questo ultimo anno di catechismo. È stato molto bello ed emozionante girare come pazzo nella Basilica di san Pietro e nella relativa piazza. Nessuna guida sarebbe riuscita nell’intento di farmi gustare Roma in questo modo!

Alessandra Donadoni

“ Sono contenta di avere passato questi giorni di pellegrinaggio a Roma insieme ad amici che hanno reso questa esperienza ancora più straordinaria ed emozionante.

Marta Gianoli

“ A Roma ho provato amore per un certo Matteo e ho conosciuto tanti nuovi amici (per es. Alessandro Improta e “Dóccia”) che ricorderò sempre per il resto della mia vita. Per il resto l’esperienza è stata molto bella e mi è piaciuto molto visitare Roma e assistere al discorso del papa.

Marta Maria Anghileri

“ Non dimenticherò mai chi mi ha guidata durante questo percorso, in particolare i miei amici e i miei accompagnatori: mi hanno fatto vivere tutto questo in modo diverso! Le parole del papa sono state uno spunto di riflessione: mi è piaciuto molto il paragone tra la Pasqua e la rinascita dei fiori! Ho conosciuto tante persone nuove e non le dimenticherò mai.

Maria Marvelli

“ Rita è stata molto presente in questo pellegrinaggio che ci ha donato gioia nel seguire la via del Signore. In questo viaggio di tre giorni abbiamo inoltre perlustrato una gran parte della Capitale e questo ci ha permesso di ampliare le nostre conoscenze.

Giada Scetti

“ L’esperienza a Roma non la dimenticherò mai. È stata un’esperienza unica, ho conosciuto tante persone magnifiche che hanno reso questo pellegrinaggio indimenticabile.

Martina Munishi

“ Il viaggio a Roma è stato molto bello, soprattutto perché sono stato in camera con i miei amici. Abbiamo fatto cose molto divertenti, abbiamo camminato molto e abbiamo mangiato molto bene. Penso sia da riproporlo alle prossime classi di catechismo negli anni futuri.

Luca Tuoto

“ È stata un’esperienza indimenticabile e mi è piaciuto viverla con i miei amici del catechismo. È stato emozionante incontrare il Papa e sentire il suo discorso. Il proprietario del seminario che ci ha ospitati è stato davvero gentile nonostante fossimo tanti e abbastanza casinisti. Mi è piaciuto molto anche visitare la città. Nonostante la mattina ci alzassimo prestissimo riuscivo ad affrontare la giornata senza fatica.

Giorgio Mutti

“ È stato emozionante vedere il papa. Mi è piaciuto concludere l’anno in questo modo.

Chiara Losa

“ L’esperienza a Roma mi è piaciuta molto. Ho

condiviso momenti indimenticabili insieme a persone a cui voglio bene e mi sono divertita. Le chiese e i luoghi che abbiamo visitato mi sono piaciuti e quello che mi ha colpito di più è stata la Fontana di Trevi che vorrei visitare di nuovo. Spero che ci saranno altri momenti così belli da trascorrere insieme.

Matilde Cantini

“ Il pellegrinaggio a Roma è stata un’esperienza memorabile che rimarrà nel mio cuore, perché oltre ad avere condiviso gioia e divertimento con i miei amici e compagni di viaggio, ho potuto apprezzare le parole significative del Vescovo (il Card. Comastri, *ndr*) pronunciate nella bellissima e incantevole Basilica di san Pietro: le sue sono state parole che mi hanno arricchito spiritualmente.

Marta Brenna

“ Il pellegrinaggio a Roma mi è piaciuto molto. È stata un’occasione per fare amicizia e conoscere persone nuove. La cosa che ho preferito è stata vedere il papa. Mi piacerebbe rifarlo.

Anna Merlini

“ È stata una bella esperienza, perché ho incontrato il Papa, sono stato con i miei amici, ne ho conosciuti di nuovi e ne ho incontrato alcuni che non vedevo da anni. Mi sono

divertito a stare con le persone degli altri oratori oltre che con i miei compagni di stanza. In questo pellegrinaggio a Roma abbiamo visitato qualche chiesa, abbiamo celebrato la Messa per la professione di fede, abbiamo incontrato e

ascoltato il Papa. Spero di rifare un'esperienza così bella.

Pietro Accorsi

“Purtroppo non sono voluto andare a Roma per motivi personali, però mi sono pentito della mia

scelta, perché i problemi vanno affrontati e perché non mi sono potuto divertire e stare con i miei amici e catechisti e, come tutti hanno fatto, non ho potuto raccontare in famiglia la mia esperienza.

Cesare Fezzi



INCURIOSIAMOCI, ATTIVIAMOCI, RITROVIAMOCI

Nei pomeriggi dei sabati del mese di Maggio dalle 14.30 alle 16.00

Il nostro appuntamento è in oratorio!

Quest'anno tante novità!

La festa del nostro Oratorio quest'anno si svolgerà nella prima settimana di giugno e vorremmo rivestirlo a festa con tutti Voi!

Realizzeremo insieme gli addobbi per dare poi inizio all'Oratorio estivo 2018 e sarà fantastico!





Famiglia = Chiesa domestica

14

Notizie dalla Commissione Famiglia

“Oggi abbiamo di fronte la sfida di rispondere alla sete di Dio di molta gente”

Papa Francesco

Nella nostra parrocchia è attiva una commissione famiglia composta da Padre Luigi e da un portavoce per ogni gruppo familiare. Fino ad oggi la commissione si è occupata principalmente di organizzare la festa della famiglia e la giornata *“insieme all'insegna della bellezza”*.

Per la giornata della famiglia si sono offerte testimonianze diverse: la testimonianza di don Francesco Scanziani, sacerdote con esperienza di pastorale familiare; un incontro a carattere psicologico con l'intervento di Ezio Aceti, che abbiamo esteso anche alle altre parrocchie del decanato; una riflessione proposta da don Cristiano Mauri, rettore del Collegio Volta con esperienza in ambito educativo.

Nell'organizzazione di queste giornate abbiamo ritenuto sempre centrali la celebrazione eucaristica e il pranzo comunitario per sottolineare l'importanza della condivisione della festa.

Sappiamo tutti quanto sia sempre più difficile trovare un momento nelle nostre giornate sempre affollate di impegni e cose da fare (lavoro, figli, genitori anziani, ...) e anche la no-

stra commissione ha risentito dell'usura del tempo e dei carichi della vita quotidiana e si è man mano ridotta di rappresentanza.

Per ridare slancio e significato al lavoro svolto e ancora da svolgere abbiamo pensato di invitare ad un incontro le realtà che ci sembravano maggiormente coinvolte con le famiglie: gruppi famigliari, conferenza famiglie San Vincenzo, responsabili giovani coppie e gruppi fidanzati, CFE.

Mercoledì 21 marzo ci siamo riuniti per fare una verifica del cammino finora svolto, così da migliorare il nostro servizio all'interno della Comunità Parrocchiale e renderlo più vicino alle esigenze delle famiglie.

L'incontro è stato partecipato e proficuo; è stato importante fermarsi per un momento di riflessione e verifica sull'operato per cercare di comprendere al meglio, in una realtà che è sempre in cambiamento, i reali bisogni delle famiglie per le quali svolgiamo il nostro servizio.

Si è riconosciuta l'utilità di continuare a proporre in parrocchia momenti di condivisione perché il valore e

l'aiuto del ricevere alimento spirituale per la vita delle famiglie è indispensabile, soprattutto ai nostri giorni.

Due poi sono state le urgenze emerse dal confronto: l'esigenza di condivisione tra famiglie giovani e meno giovani, per riconoscersi come viandanti sullo stesso cammino, con differenti gioie e fatiche nelle diverse fasi della vita. Giornate vissute insieme potrebbero essere utili per conoscersi e scambiare testimonianze sui cammini che i vari gruppi stanno percorrendo. L'altra richiesta importante è di continuare a sostenere e vivere l'oratorio come proposta pensata e ragionata di esperienza educativa per fare sperimentare ai più giovani la bellezza dello stare insieme.

Abbiamo chiuso la serata con la certezza che ognuno è chiamato a portare ciò che vive e sperimenta ed essere a propria volta testimone della gioia ricevuta e che questo è fondamentale per riuscire a coinvolgere anche altre famiglie: *“Se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?”*.

(Papa Francesco)

Nei prossimi incontri, con persone disponibili, continueremo ad organizzare momenti insieme con l'ottica di coinvolgere al meglio le famiglie.

Poiché non abbiamo la pretesa di aver analizzato

in modo esauriente le problematiche che devono affrontare le famiglie di oggi (es. giovani coppie, nascita di nuovi gruppi famigliari, famiglie di origine straniera ...), vi lasciamo alcuni numeri di tele-

fono da contattare per bisogni e proposte.

La commissione famiglia

Parroco 3385763137

Betta 3393783537

Franca 3400672433

Simone 3493593756

AVVISO IMPORTANTE

*La segreteria parrocchiale
nel mese di Luglio rimane aperta solo al mattino
dalle ore 9.30 alle ore 11.30,
mentre nel mese di Agosto rimane chiusa.*

AVVISO IMPORTANTE

*La S. Messa feriale delle ore 8.00
viene sospesa
nei mesi di Luglio e Agosto.*

*La S. Messa festiva/domenicale delle ore 11.30
nel mese di Agosto
viene sospesa.*



Oratorio Estivo 2018 dal 10 al 29 giugno

Quest'anno al centro dell'Oratorio estivo mettiamo: *l'agire dell'uomo*.

Dio ci ha voluto nel mondo e ci ha affidato un compito: ci ha creati perché ci mettessimo tutti «all'Opera»!

Lo slogan della prossima estate in oratorio ci apre alla comprensione del disegno del Padre su ciascuno di noi.

Capiamo che alla contemplazione non può che seguire l'azione e che la vita va spesa mettendo a frutto le nostre aspirazioni, le nostre doti e qualità in qualcosa che non solo realizza noi stessi ma ci rende capaci di trasformare il mondo intorno a noi.

È così che il nostro lavoro e il nostro impegno fanno la differenza anche nei

confronti degli altri e dell'intera umanità. Dio ha bisogno di noi per completare la sua opera creatrice. È una chiamata che ci chiede, ancora una volta, di dire il nostro «sì».

L'agire dell'uomo potrebbe non corrispondere al disegno del Padre.

Ci sono degli atteggiamenti che snaturano il lavoro dell'uomo e ostacolano o non promuovono la dignità che proprio il lavoro procura a ciascuno.

Insieme scopriremo quali sono le peculiarità dell'opera dell'uomo, qual è la sua origine e il suo compito. Chiederemo ai ragazzi di mettersi «all'Opera» tenendo conto del sottotitolo dell'Oratorio estivo 2018: «secondo il suo disegno».

Le **iscrizioni** sono aperte per i ragazzi dalla I Elementare alla III Media che hanno frequentato il catechismo nella nostra Parrocchia o che comunque risiedono nella nostra Parrocchia (previa autorizzazione dei frati responsabili). **Si riceveranno presso la segreteria dell'Oratorio Estivo nei pomeriggi delle seguenti giornate:**

Mercoledì 23 maggio

Giovedì 31 maggio

**Giovedì 7 giugno
dalle 16.30 alle 18.00,**

**Domenica 10 giugno
dalle 14.30 alle 15.30.**

I moduli verranno consegnati ai bambini del catechismo dopo la metà di maggio e saranno poi disponibili in segreteria.





Grande novità: come anticipato nell'articolo pubblicato sul bollettino parrocchiale di Dicembre 2017, la festa dell'oratorio quest'anno si svolgerà nella prima settimana di giugno. È stato costituito un comitato organizzativo della festa composto da:

- Fra Fabrizio Feola: responsabile generale della festa
- Fra Luca Mantovani: animazione liturgica della festa
- Alice Ratti: referente Aurora e organizzazione giochi oratorio
- Elisa Pignanelli: gestione serate e eventi
- Fabrizio Manzoni: gestione logistica e organizzazione giochi in oratorio
- Giovanni Ratti: gestione attrezzature di supporto
- Monica Aldeni Uberti: gestione servizi ristorazione

Siamo alla ricerca di volontari per diverse necessità nell'ambito della festa (preparazione addobbi, montaggio e smontaggio strutture, servizio bar e cucina, rior-dino e pulizia spazi ristorazione, allestimento/ritiro tavoli e sedie per ogni serata e per S.Messe in oratorio): se avete voglia di mettere a disposizione tempo e energie potete contattare Fra Fabrizio (@mail fabrizio.feola@tiscali.it cellulare 348 7263433) oppure una delle persone del comitato organizzatore sopra riportate. C'è bisogno di ognuno di voi:

Fra Fabrizio



*Tutti i volontari della Festa Oratorio 2018
sono invitati **Mercoledì 23 maggio** alle ore 20.30
per la preghiera del Rosario, a cui seguirà
una breve riunione organizzativa,*

VENERDÌ 1 GIUGNO

Ore 21.00

Pregghiera in chiesa
a chiusura del mese mariano
e ad apertura della festa



SABATO 2 GIUGNO

Ore 10.00

Biciclettata
per le vie del quartiere
Aperitivo in oratorio

Ore 14.30 - 18.00

Percorso giochi
e stand per bambini
Pozzo di San Patrizio
Apertura bar

Ore 16.00

Merenda

Ore 19.30

Apertura cucina

Ore 20.30 - 23.00

Serata musicale
con *"I Fuoritema"*

DOMENICA 3 GIUGNO

Ore 10.00

Santa Messa

Ore 14.30 - 18.00

Percorso giochi
e stand per bambini
Pozzo di San Patrizio
Apertura bar

Ore 16.00

Merenda

Ore 19.30

Apertura cucina

Ore 20.30 - 23.00

Karaoke

MARTEDÌ 5 GIUGNO

Ore 20.00

Torneo burraco
(oratorio aperto solo per i partecipanti)

GIOVEDÌ 7 GIUGNO

Ore 17.00 - 20.00

Tornei volley e basket
Apertura bar

Ore 19.00

Apertura cucina

Ore 20.30 - 23.00

Serata musicale
con *"Vinicola Juta"*





ATORIO

FESTA

VEDRAI
CHE BELLO!

VENERDÌ 8 GIUGNO

Ore 12.30	Pranzo anziani
Ore 16.30 - 19.30	Tornei volley e basket Apertura bar
Ore 19.00	Apertura cucina
Ore 20.00	Caccia al tesoro automobilistica
Ore 20.30 - 23.00	Serata musicale con <i>"Fridiano e Band"</i>
Ore 23.00	Chiusura caccia al tesoro e premiazione

SABATO 9 GIUGNO

Ore 12.30	Pranzo gruppo Bikers Aurora
Ore 16.30 - 19.00	Finali tornei volley e basket Apertura bar
Ore 19.30	Apertura cucina :
Ore 20.30 - 23.00	Serata animata dai Respo e dai ragazzi dell'oratorio

DOMENICA 10 GIUGNO

Ore 10.00	Santa Messa in oratorio con mandato ai Respo dell'Oratorio Estivo
Ore 12.30	Pranzo comunitario
Ore 14.30 - 18.30	Apertura Oratorio Estivo: <i>presentazione programma, suddivisione per squadre, giochi</i> Apertura stand <i>"segreteria"</i> per iscrizioni Oratorio Estivo (14.30 - 15.30) Pozzo di San Patrizio Apertura bar
Ore 16.00	Merenda
Ore 19.30	Apertura cucina
Ore 20.30	Gioco per tutti: Dottor WHY
Ore 23.00	Pregheiera di chiusura



Notizie dall'OFS San Pio X



Domenica 18 febbraio 2018 alle ore 15.00 noi, Fratelli e Sorelle, ci siamo riuniti per il consueto incontro mensile al quale hanno partecipato l'Assistente Regionale Fra Sergio Colombo e il Ministro Regionale Giovanni Battista Mauri in Visita fraterna o Canonica, come si diceva una volta, alla nostra Fraternità.

Dopo l'accoglienza e la recita dell'Ora nona è stata letta, dalla Segretaria, una breve relazione per presentare la Fraternità e descriverne le principali caratteristiche.

Il Ministro Regionale ha quindi preso la parola per spiegare le motivazioni della visita, invitando quindi i fratelli presenti ad esprimere un parere personale su quella che è la situazione della Fraternità e su quelli che sono gli obiettivi da prefissarsi o gli aspetti da migliorare o correggere.

Dai vari interventi è emerso che la Fraternità ha superato il momento di crisi dovuto alle dimissioni della Ministra nel 2015; da allora, non sono stati fatti passi in avanti, per un cammino sereno e proficuo. Il Consiglio, in questi due anni e mezzo, si è adoperato

per svolgere l'ordinaria conduzione della Fraternità. L'Assistente Padre Giulio ha portato avanti il suo programma di approfondimento con proposte di riflessione sempre molto interessanti; ciascun fratello ha continuato a svolgere le attività che lo vedevano impegnato, tutti hanno sottolineato la necessità di avere un Consiglio che sia completo non solo dal punto di vista formale, ma avere un Ministro/a e un Consiglio presente, vicino alla Fraternità da animare e guidare. Un nuovo Consiglio e con un nuovo Ministro consentirebbe alla Fraternità di accogliere persone interessate e desiderose di intraprendere un cammino nella vita francescana e provvedere per un percorso formazione.

Sarebbe inoltre di stimolo per nuove proposte ed iniziative che potrebbero coinvolgere la Fraternità intera, pur condizionata dalla non più giovane età di molti dei suoi componenti. Consapevoli del momento di difficoltà affrontato, la maggioranza dei Fratelli presenti ha espresso parere favorevole allo svolgimento di un Capitolo elettivo in tempi brevi.

L'Assistente regionale ed il Ministro hanno a loro volta sottolineato l'importanza di uscire da questa fase di stallo e ne hanno rilevato la volontà da parte della Fraternità stessa.

Si sono quindi resi disponibili nel fissare la data per il prossimo Capitolo che verrà celebrato il 13 maggio 2018.

Hanno rivolto alla Fraternità l'invito a valutare con attenzione l'importanza di questo Capitolo e ad arrivarvi preparata, in modo da riprendere il cammino francescano con nuovo slancio ed entusiasmo.

Domenica 8 aprile alle ore 15.00 ci siamo riuniti per l'incontro mensile nella domenica in Albis o la domenica dopo la Pasqua.

Dopo la recita dell'Ora nona, Padre Giulio ha presentato il tema della riflessione odierna che richiama alla "sacralità" del Capitolo in vista del Prossimo Capitolo che celebreremo il mese prossimo, prendendo lo spunto dall'articolo di Morena Sacchi, che troviamo nella rivista dell'O.F.S. del mese di marzo.

Il Capitolo della Fraternità OFS non può essere il momento triennale in cui affermare il proprio sogno

individuale o cercare chi è disponibile a “entrare in campo”: il Capitolo si celebra. È un n tempo **sacro**. «A Pentecoste si riunivano a Santa Maria tutti i frati e trattavano su come potessero meglio osservare la Regola» (FF1466). Poche parole che colgono il cuore di cosa significasse incontrarsi per il Capitolo; essenzialità tipica di ogni gesto e parola di Francesco. Era il tempo dell'incontro a cui nessuno doveva mancare; tempo sacro, tempo consacrato dalla presenza dei fratelli che rivelavano il volto del Padre. Era il tempo dell'ascolto attento di ciascuno, perché tutti arrivavano con una storia nuova impressa nei sandali. Era il tempo dell'accoglienza di sposi, fratelli e madri che tornavano a casa per respirare la familiarità che avrebbero poi riversato nelle periferie cercate o imprevedibilmente incontrate. Potrebbe sembrare un tenero quadretto, se non fosse che questo era il sogno di Francesco: avere il Vangelo come regola di vita, e «*seguire fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e il fervore del cuore l'insegnamento del nostro Signore Gesù Cristo e di imitarne le orme*» (FF466).

Da quali sogni sono sostenuti i nostri Capitoli?

Sono luoghi in cui trova

spazio il sogno che imprime forza all'ideale?

Il capitolo non può essere il triennale momento in cui affermare il proprio sogno individuale, in cui affannosamente cercare chi è disponibile ad entrare in campo (col rischio di giocare secondo uno schema che nulla ha condiviso e non è frutto di un discernimento comunitario) o il creare la “squadra” che non rompa troppo con il passato.

Ma il Capitolo si celebra.

E quando si parla di celebrazione sono in gioco cose importanti. Qui si tocca la struttura profonda dell'Ordine, la nostra identità, la nostra vita personale, i nostri rapporti fraterni, la serietà e la bellezza del dono ricevuto, quello della nostra vocazione.

Tutto dovrebbe convergere su ciò che ci sta veramente a cuore.

Tutto dovrebbe essere narrazione vivente della Parola ascoltata, condivisione di ciò che ci abita grazie all'azione dello Spirito che abbiamo invocato, per poi concretizzarsi in scelte coraggiose che vadano in una direzione esclusivamente evangelica.

La celebrazione di un Capitolo è intimamente connessa con la qualità della vita fraterna al punto da segnare il percorso futuro di quella fraternità, a tutti i livelli; per questo è frutto di un percorso e resta una

tappa vitale solo se animata dalla disponibilità continua a verificarsi per rimettersi in cammino, contemplando anche la possibilità di cambiare totalmente direzione. Per questo a volte è meglio prevederne la celebrazione aspettando il tempo “opportuno” piuttosto che rispettare i tempi “canonici”.

Il periodo prolungato di preparazione che dovrebbe precedere l'ultima fase di un Capitolo, cioè la fase elettiva, dona la possibilità di viverlo come tempo e luogo in cui possiamo sperimentare concretamente cosa significa “abitare le distanze”.

Suona sempre insolito l'accostamento tra “abitare” e “distanza”; ma ciò che lo rende strano è il risultato della nostra fatica a vivere l'incontro libero con l'altro, a fare dell'esperienza fraterna il luogo della comunione, dell'accoglienza della diversità dell'altro. A volte rischiamo di concepire la comunione come effetto dell'annullamento delle distanze; ma lo spazio che ci separa è ciò che può assumere il nome prezioso di “dono”: è lo spazio di vita che ci consente di offrire e di ricevere, ma anche di scegliere e rifiutare. Se uno degli scopi della vita fraterna è quello di edificare il luogo in cui la persona può portare avanti il proprio impegno di crescita umana e nella fede,

la diversità tra i fratelli, che leggo come distanza, non può diventare un criterio di valutazione, ma viene vista in funzione dell'identità (l'altro mi aiuta a definirmi), «della povertà (la diversità dell'altro mi ricorda che io non ho tutti i doni, ne esistono altri), del dialogo (la diversità come contenuto delle comunicazioni) ed, infine, dell'integrazione (la diversità come arricchimento)» (G.Salonia, Kairos, EDB, 1994 pag.98). Le distanze invece continuano a farci paura perché la "diversità" ci fa paura; perché armonizzare le attese,

i bisogni, le proposte, le priorità che emergono in una assemblea ci pare una impresa impossibile se non addirittura inutile.

Ma sono chiari a tutti gli obiettivi per cui ci riuniamo in Capitolo?

Ci prendiamo il tempo per definire, o ridefinire, il senso del nostro essere e del nostro operare?

Se continuiamo a non darci l'opportunità di sintonizzarci sul "senso", il rischio è di alimentare assemblee impersonali che hanno il sapore di sterili programmi e vuote programmazioni che dovranno

non realizzare gli altri.

Per dare futuro ai nostri Capitoli abbiamo bisogno di recuperare il "sogno": «È il sogno, l'utopia che genera la storia» (E.Ronchi) e l'utopia per il nostro futuro ha un nome: fraternità. Se l'asse portante del nostro cammino capitolare non rientra nella logica del dono ma segue quella del "mercato", il fermarci diventa una benedizione e l'accettare di farsi accompagnare è l'affidamento necessario che può aprire le porte al cambiamento (FVS 3 - 3 marzo 2018, pg.6).

Nota e conclusione di f.Giulio, assistente O.F.S san Pio X

Cari amici, fratelli e simpatizzanti tutti, questo articolo può sembrare cosa che non interessa personalmente, ma è l'esperienza, il cammino, la vita di una Fraternità della nostra Parrocchia, della nostra Comunità.

L'O.F.S è un Ordine ecclesiale, Ordine e non Associazione o Gruppo qualsiasi, ma Ordine riconosciuto e approvato dalla Chiesa con tanto di Regola, Regola rinnovata e approvata da Papa Paolo VI, presto santo, nel 1978 con delle Costituzioni proprie. Ordine, voluto dallo stesso

san Francesco per coloro che desideravano e desiderano seguire la sua spiritualità e vivere i suoi valori, seguire i suoi esempi, la sua vita, pur restando nel mondo, nelle loro occupazioni, nelle loro case, nelle loro famiglie, "vivere, cioè, il Santo Evangelo di nostro Signore Gesù Cristo", come si legge all'inizio della Regola.

E allora sapere cosa "succede" nel nostro piccolo mondo, leggi Parrocchia, mi sembra "diritto e dovere" di ognuno perché dobbiamo essere, come dice san Paolo nella pri-

ma lettera ai Corinzi: «Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito, vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune. [...] Ma in tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.

[...] Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra» (1Cor 12, 4 ss.).

f.Giulio



Beato Lucien Botovasoa

Questa mattina (17 aprile), leggendo la Provincia mi soffermo alla pagina del Santo e trovo ricordato questo santo Terziario francescano, come si diceva una volta, un santo della famiglia dell'Ordine Francescano Secolare.

Un santo non europeo bensì un santo malgascio, del Madagascar.

Mi propongo perciò di farlo conoscere.

E, guarda caso, trovo la sua "storia" nella rivista dell'O.F.S.: Francesco, Volto, Secolare, del mese di marzo, forse un "segno" Buona lettura.

Beato Lucien Botovasoa Padre di famiglia, terziario francescano e martire

*Lucien Botovasoa, nacque nel 1908 a Vohipeno, nel Madagascar, ...
ma leggiamo insieme l'articolo di Roberta Amico.*

Sarebbe così bello poter fare il bene in tutta tranquillità. Per poter condurre una vita onesta e serena, dedita agli altri, e mangiare «il proprio pane, lavorando in pace» (2Ts 3,12).

È un desiderio umano, ma anche divino. Purtroppo ostacolato dalla struttura del peccato. Eppure ogni prova può conseguire un bene maggiore.

Nessun albero porta frutto se non è neanche piantato, se il seme non è prima affondato, se non ha perso sé stesso nel terreno dell'umiliazione.

Lucien Botovasoa è quel seme che, riemerso fuori dall'oppressione della terra, ha sbalordito il mondo. Quando era tra i suoi, già emergeva come un cipresso, libero. Dopo essersi formato prima alla scuola pubblica e poi, su loro invito, dai gesuiti di Fianarantsoa, era tornato nel suo paese a vent'anni, battezzato e pronto per debuttare nell'insegnamento.

Era quindi chiamato "il maestro cristiano" di Vohipeno, un villaggio rurale lambito dal delta del Matitanana e affacciato sull'Oceano Indiano.

Del resto i missionari cattolici erano approdati nella grande isola africana solo pochi anni prima che Lucien nascesse, e il suo battesimo fu tra i primi.

La sua pedagogia premurosa altro non era che il modo naturale di trasmettere una fede fresca, arricchita e confermata dalle scienze.

Lo si osservava sempre allegro, volenteroso, brillante, mite. Oltre alla sua lingua malgascia, conosceva il francese, il latino, il tedesco, l'inglese, il cinese, con cui si cimentava coi negozianti; leggeva moltissimo, anche testi arabo-malgasci.

Suonava magistralmente la tromba e l'armonium, cantava in chiesa, ed era anche un atleta. Animava associazioni di giovani cristiani, mentre maturava

una vocazione sempre più delineata.

Si sposò a ventidue anni con Suzanne ed ebbe da lei otto figli. Fu così ardente e consapevole del dono del matrimonio da desiderare in esso una forma di vita dove realizzare la stessa santità dei religiosi, e la trovò, a trentadue anni, nel Terz'Ordine Francescano (oggi O.F.S.). Intuizione non subito compresa dalla moglie, specie quando lo vide immergersi nella radicalità di quella via. Lo vedeva digiunare spesso, levarsi a mezzanotte in ginocchio, alzarsi alle 4 del mattino per precedere la Messa con una lunga adorazione davanti al Tabernacolo, pregare anche per strada, digiunare, soccorrere non più solo i bisognosi, ma anche gli animali feriti. Pure dall'esterno si notò il cambiamento: se prima si recava a scuola, di cui era ormai direttore, vestito sempre in modo distinto, dopo calzava solo i sandali

e indossava pantaloni color cachi e camicia di sacco. E quando la moglie arrivava ad apostrofarlo in pubblico, perché questo Terzo Ordine lo aveva rovinato, lui rispondeva in modo tanto mite e simpatico da trascinarla a sorridere con lui.

Intorno però crescevano grandi tensioni politiche tra la fazione dei ribelli al governo coloniale francese e quella di chi preferiva mantenerne l'egemonia.

Ai molti che gli chiedevano consiglio Lucien proponeva di non schierarsi con nessuno perché lo scontro - prevedeva - sarebbe degenerato nel sangue.

Gli stessi partiti anti e filo-indipendentisti si contendevano il maestro e gli offrivano posizioni di prestigio in cambio della sua adesione, ma lui rifiutò con fermezza, non perché fosse contrario o indifferente all'autonomia del suo Paese, ma perché aboriva i metodi violenti. Scoppiò infatti una persecuzione, in particolare contro i cristiani, accusati di appoggiare i francesi.

E specialmente contro il "maestro cristiano" il cui esempio unificante era un fastidioso rimprovero per chi divideva le persone in categorie di alleati o nemici. In tutto ciò scelse di non fuggire e di alimentare invece veglie di preghiera nel villaggio, riunendo cattolici e protestanti.

«Qualcuno di noi verrà

ucciso, ma non tutti, forse uno solo. Coraggio, appoggiatevi a Dio e abbiate fiducia in Lui, qualsiasi cosa accada».

Dalle parole di Lucien traspariva il desiderio di pagare per tutti, pur di tenere al sicuro la sua famiglia e la sua comunità. Rassicurò la moglie e i figli, i quali videro un padre più forte della morte. Non aveva paura di lasciare soli i suoi cari, di perdere tutti, di morire? Sicuramente sì.

«I perseguitati a causa della giustizia» (Mt 5,10), però, sono quelli, che come Lucien non hanno paura di aver paura. Coloro che fondano tutto il loro coraggio proprio su quella "giustizia" a causa della quale vengono scartati: il rapporto di fedeltà al Signore, lo stare nella sua volontà. Come Dio nelle Scritture è "giusto" perché fedele alle sue promesse, così chi è figlio di Dio è giusto perché perseverante nella fedeltà.

L'ottava beatitudine è allora sintesi e conseguenza fisiologica di tutte le altre, piena maturità del cristiano. E la condizione di perseguitato per il Vangelo è tappa inevitabile per chiunque faccia saltare qualche ingranaggio dalla macchina del male che pesa sul mondo. Ogni credente vive diverse fatiche nel cammino. Essere perseguitati però è un'altra cosa: significa essere spogliati dei

diritti umani, essere gli ultimi della terra, non le "vittime" di una semplice incomprensione, o di un rimprovero, magari meritato.

[...] L'esperienza dell'amore misericordioso è talmente beata che porta a uscire dalla prigione dorata dei propri bisogni e dei propri attaccamenti, fino a vivere una passione per l'umanità grande come quella di Lucien che riconobbe i tratti di Cristo - seppur deturpati - anche nel suo inferocito giustiziere.

Tanto che fu capace di consegnargli una speranza certa: «Un giorno tu avrai bisogno di me e io ti sarò accanto per assisterti, te lo prometto».

Dopo circa un mese dal brutale rito di sangue con cui si concluse l'esperienza terrena di Botovasoa, decapitato in odio della fede, il prete missionario del villaggio, che si era dato alla fuga, ritornò e trovò la chiesa intatta - a differenza di quelle dei paesi circostanti, saccheggiate e incendiate - e la rivolta cessata nella repressione degli indipendentisti.

Potè così proseguire la sua opera per molti anni e raccogliere i frutti di giustizia del-l'amico maestro.

In particolare un giorno il prete fu chiamato a recarsi da un anziano in punto di morte, un uomo noto per la sua durezza, ma ignoto riguardo al suo passato.

Quando il missionario arrivò, il moribondo confessò: «Sono stato io a far uccidere Lucien Botovasoa, diciassette anni fa. Mi ha promesso che sarebbe stato accanto a me quando avessi avuto bisogno di lui. Sento che è presente. Puoi battezzarmi?».

Davvero il maestro è presente tutt'oggi nella comunità cristiana di Vohipeno, divenuta rigogliosa ed ammirata come centro di accoglienza per tubercolotici, denutriti e poveri di ogni genere. Ecco come continua ad operare il "giusto" Lucien.



I suoi allievi lo chiamavano "u be pikopiko" ovvero "il seme rosso", quello del rosario che contava sempre fra le dita; senza sapere che il maestro, una volta affondato nel terreno, avrebbe elargito ai suoi figli nella fede un raccolto impensabile.

Il 4 maggio 2017 il Santo Padre Francesco ha autorizzato la firma al decreto che apre le porte per la beatificazione. Il 15 aprile 2018 la Chiesa cattolica del Madagascar può venerare un nuovo beato, Lucien Botovasoa padre di famiglia, maestro di scuola e catechista. Lucien Botovasoa può vantare un primato, quello cioè di essere il primo martire malgascio.

PELLEGRINAGGI AI SANTUARI MARIANI

*Anche quest'anno tutti i sabati mattina
del mese di Maggio ci incontriamo
sul piazzale della nostra Chiesa
alle ore 7.00
per recarci in uno dei Santuari Mariani
del nostro territorio per la recita del Rosario
e la celebrazione della S.Messa.*



Enrico Medi

L'uomo diventa grande quando nella sua piccolezza raccoglie la grandezza dei cieli e lo splendore della terra e al Padre comune li offre in adorazione e in amore.

(Enrico Medi)



Il servo di Dio Enrico Medi è un francescano che ha vissuto in pienezza la sua vocazione secolare e ha testimoniato la bellezza del creato, immagine della bellezza del Creatore.

Nasce il 26 aprile 1911 a Porto Recanati, da Arturo Medi, medico e Maria Luisa Mei, originari di Belvedere Ostrense.

Laureatosi nel 1937 a soli 21 anni in fisica con una tesi sul neutrone, fa parte, con Enrico Fermi, del gruppo dei ragazzi di via Panisperna. Nel 1942 vince la cattedra di fisica sperimentale all'Università di Palermo nel 1948 è confermato al Parlamento. Tre anni dopo diviene Presidente dell'Istituto di Geofisica e realizza pian piano una rete di Osservatori in tutta Italia. Chiamato nel 1952 alla cattedra di Fisica Terrestre all'Università di Roma, l'anno dopo rinuncia alla carriera politica per dedicarsi completamente alla scienza e all'apostolato.

Divenne ben noto al grande pubblico commentando la maratona televisiva dello sbarco del primo uomo sulla luna il 20 luglio del 1969.

In quell'occasione professò da scienziato la sua fede nel Creatore di tutte le cose.

Compito dello scienziato, nel pensiero e nelle parole di Enrico Medi, è ripercorrere a ritroso, se così si può dire, il cammino compiuto da Dio nell'opera della creazione.

Dal 1958 al 1965 fu vice Presidente dell'EurAtom, tale carica gli permise di organizzare centri per la ricerca scientifica nei sei paesi della Comunità, facendo varare la legge per la protezione dalle radiazioni nucleari.

Nel 1965 si dimise per gravi motivi di coscienza. Nell'aprile del 1970 si ammalò di tumore; morì il 26 maggio del 1974.

Nel 2013 la Diocesi di Senigallia ha concluso la fase diocesana della causa di beatificazione.

Oltre ad essere un genio della scienza, aveva spiccate doti di scrittore e di oratore che con slanci mistici, con l'entusiasmo dell'apostolo e con sentimenti di poeta, attirava folle di ascoltatori e seguaci.

Diceva: "Sacerdoti, io non sono un prete e non sono mai stato degno di poterlo

diventare. Come fate a vivere dopo aver celebrato la Messa?

Ogni giorno avete il Figlio di Dio nelle vostre mani. Ogni giorno avete una potenza, che l'arcangelo Michele non ha.

Con la vostra bocca voi trasformate la sostanza del pane in quella del Corpo di Cristo; voi obbligate il Figlio di Dio a scendere sull'altare.

Siete grandi. I più potenti che possono esistere.

Sacerdoti ve ne scongiuriamo, siate santi!

Se siete santi voi, noi siamo salvi.

Se non siete santi voi, siamo perduti ...".

Il suo instancabile apostolato attraverso innumerevoli conferenze, dibattiti, scritti, partecipazioni televisive e interventi radiofonici, aveva due punti di riferimento: l'Eucaristia e la Madonna.

Tutta la sua vita è stata un atto di amore verso Dio e il prossimo, sempre sorridendo, ottimista, felice, anche nelle difficoltà, incomprensioni, critiche e malignità, si presentava come il messaggero dell'amore.

Enrico Medi, tra scienza e fede

“Se non ci fosse pericolo di essere fraintesi, verrebbe da dire che il cristianesimo è esattamente scientifico; ma la verità è un'altra, è che la scienza per natura sua è cristiana: cioè ricerca della verità, cioè attenta indagine su quella che è la volontà di Dio che si esprime nell'ordine naturale (scienza) e nell'ordine soprannaturale (fede e teologia).

Quindi è inconcepibile e assurdo qualsiasi ipotetico contrasto fra fede e scienza, fra vero progresso scientifico e teologia e morale.”

Il Professor Medi era fermamente convinto che Scienza e Fede fossero in continuo dialogo e superassero ogni ostacolo grazie all'intervento della filosofia che offriva alla scienza stessa gli strumenti per operare e soprattutto la possibilità di sintetizzare e raccogliere il materiale via via accumulato.

Da qui la sua incredulità davanti all'ateismo, che considerava una vera e propria follia, non vedere infatti nella scienza la suprema manifestazione del Divino era assolutamente impossibile per qualunque essere umano sano di mente e dotato di razionalità.

“La mente dell'uomo è fatta per la luce, ogni sorgente di luce che si accende nella sua anima non fa che diradare le rimanenti

caligini. Dio è autore della natura e della rivelazione. Sono due strade diverse che portano alla Sua parola nella quale non può essere contraddizione.

Il Professore e la Madonna

A testimonianza dell'estrema devozione che Enrico Medi nutrì per tutta la vita verso la Madre di Dio, ci sono le sei Marie, le sei figlie femmine del Professore. La chiamava la “Bella Signora”, questa madre cui faceva continuamente riferimento, a cui dedicava preghiere soavi e bellissime. “Il Signore ha creato Maria e in lei ha raccolto tutto ciò che di bello e di grande, di meraviglioso, di stupendo e di armonico, può essere nel disegno di una creatura umana” ha scritto in “Astronauti di Dio”.

Il rapporto con la Madonna è una delle chiavi di volta della spiritualità complessa di quest'uomo straordinario. Ma anche in questo caso nulla di sterile o di infantile vi era in questo suo guardare sempre verso la Madre di Dio, era anche questo un modo per avvicinarsi a Lui: “Non disperiamo: se è, com'è, mediatrice di tutte le grazie, è per eccellenza la mediatrice della Misericordia, lasciamo nelle sue mani la libertà di tessere la tela del mondo. Essa che legge negli occhi di Dio, saprà trarre il più meraviglioso disegno di amore e di gioia”.

Adorava il Magnificat che considerava il canto più bello e non si stancava mai di ascoltarlo e intonarlo per

Lei.

“E' il canto più bello e più poetico che mai donna abbia pronunciato. A volte non ci pensiamo; ma nel Magnificat, ci sono le vere parole di Maria, Magnificat anima mea Dominum. Queste parole sono proprio di Maria. Mai poetessa ha tratto dal fondo del suo cuore un brano così filosofico, di sintesi, di grandezza, di teologia, di costruzione del mondo, di profezia della storia; qui dentro c'è tutto! C'è il problema sociale, c'è la politica, c'è la grandezza, c'è l'amore, c'è la potenza di Dio, c'è la visione dell'ultimo giorno. C'è Tutto!” disse durante la conferenza “L'Ora di Maria”, nel '54.

“Sui grani della tua corona saliremo uniti verso di te, con i grani della tua corona ci leghi così forte che nulla potrà separarci”.

I Giovani

“L'uomo è più grande delle stelle. Ecco la nostra immensa dignità, immensa grandezza dell'uomo, della vita umana. Giovani, godete di questo dono che a voi è stato dato e che a noi fu dato. Non perdetevi un'ora sola di giovinezza, perché un'ora di giovinezza perduta non ritorna più. Non la perdetevi in vani clamori, in vane angosce, in vani

timori, in folli pazzie, ma nella saggezza e nell'amore, nella gioia e nella festa, nel prepararvi con entusiasmo e con speranza. Da una cosa Iddio vi protegga: dallo scetticismo, dal criticismo e dal cinismo; il giovane sprezzante di tutte le cose è un vecchio che è risorto dalla tomba. Guai se la giovinezza perde il canto dell'entusiasmo".

Medi amava i giovani. Gli si rivolgeva con continuo e crescente entusiasmo, come un padre, come un maestro, ma soprattutto come uno di loro.

Questo il Professore si sentiva, un giovane amante della vita in quanto dono di Dio, e di tutte le ricchezze che essa portava.

La vita, vissuta con coscienza e responsabilità, affrontata con gioia, umiltà e buoni propositi.

Anche negli anni delle contestazioni non perdettero mai la fiducia nei giovani né la voglia di rivolgersi a loro, di dedicargli discorsi ricchi di consigli e continui apprezzamenti.

"La nostra gioventù è buona. Non guardi alle centinaia di scavezzacoli che fanno confusione.

Pensi alle generazioni che vengono, parlo di quelli che oggi hanno quindici, sedici anni: istintivamente si accorgono che gli altri perdono tempo e che la vita sarà loro domani.

Bisogna andare incontro a questi giovani, cercare di

dare un esempio valido, che possano capire, apprezzare e accettare. I giovani d'oggi urlano perché hanno il vuoto dentro e il vuoto fuori. I vuoti dentro perché gli abbiamo tolto i fondamenti della fede, la certezza nella verità, la gioia di potersi donare, lo spirito di sacrificio, ogni ideale insomma.

Fuori poi, non vedono né speranze né appoggi, vedono solo manovre, opportunismo e furberie. La loro non è protesta ma sentimento del dolore, paura del vuoto, come i bambini hanno paura del buio".

Dichiarò durante un'intervista.

Medi accusava quindi la società di aver trascurato la Fede, e di aver cresciuto i propri figli privandoli dei punti fissi che la religione dà, costringendoli quindi a vivere nel buio, e nella confusione.

Questa la ragione del '68 e delle proteste imperanti di quegli anni.

I giovani si sono allontanati da Dio a causa di un'educazione scolastica e familiare manchevole.

I giovani chiedono aiuto, chiedono di riavere quei pilastri che gli sono stati tolti. In questo senso l'urlo della protesta giovanile deve risvegliare la società dal sonno in cui è piombata, deve servire non solo per riavvicinarla ai suoi figli, ma soprattutto per riavvicinarla a Dio.

Il Professore si dichiarava infatti spesso profondamente addolorato da questo muro d'incomprensione che s'innalzava sempre più alto tra le due generazioni che insieme avrebbero dovuto cooperare per un futuro di speranza.

Questa la ragione per cui Medi si sentiva sempre e comunque dalla parte dei giovani, perché loro sono i primi interlocutori del Signore, i figli sui quali rivolge tutte le speranze di un futuro migliore, di un futuro di fede e umiltà.

Il giovane non teme nulla e quindi non vive nell'ipocrisia, ma sfoga tutte le sue forze, urla tutte le sue richieste, dà una scossa alla società annichilita. La risposta dei giovani all'amore che il Professor Medi gli dedicava, era pronta e forte.

Essi lo capivano, lo apprezzavano e lo ricambiavano con affetto e calore. I suoi discorsi arrivavano direttamente ai loro cuori, rimanendovi impressi per tutta la vita e spesso portandoli a profonde e intense riflessioni, alle quali era sempre pronto a dare consiglio e supporto.

"Perché tanto affetto? - rispose a chi gli chiese il perché di questo suo forte legame - I giovani sono la gioia della vita, la freschezza e la semplicità, il disinteresse e la speranza di un futuro migliore per l'umanità".



Francesco Mori: il nuovo Presidente dell'Aurora si presenta

Ciao a tutti.

Vi ringrazio per la fiducia e la possibilità che da questa sera mi affidate, concedendomi l'onore e l'onere di presiedere questo gruppo sportivo.

Oggi ricorre la festa di San Giuseppe, la mia premura sarà quella di occuparmi dell'Aurora come un buon padre di famiglia ...

Certo che da stasera sarà una gran bella famiglia ... molto numerosa.

Sono Francesco e ho 39 anni. Risiedo a Mandello del Lario sposato con un figlio. Mi conoscete, ma voglio ripercorrere con voi alcune tappe della mia vita in Aurora.

Sono tesserato in Aurora dal lontano 1987, correva il 25° di fondazione ...

Il primo allenatore Domenico Salvatore e il primo responsabile basket Gigi Frigerio; Presidente Trezzi Giuseppe.

Atleta di minibasket e su fino alla categoria juniores.

Poi a 16 anni ho iniziato a collaborare nella sezione volley, coordinata da Marina Ghislanzoni, come refertista e giocatore dell'amatoriale mista.

A 18 anni, sotto la presidenza Cogliati, sono entrato a far parte del consiglio

direttivo. In quegli anni, posso rivendicare la nascita del gruppo fantathlon per gli atleti più piccini, di età pre-scolare. Un'attività che per me è ancora uno dei fiori all'occhiello di questa società.

Dai 20 anni, sotto le presidenze Cogliati, Frigerio e Magistretti ho avuto l'opportunità di diventare responsabile della sezione pallavolo. E per 9 anni ho fatto un po' di tutto e mi sono potuto "sporcicare le mani". Ho visto crescere tantissime ragazze e collaborato con tantissimi allenatori. Ho avuto il piacere di collaborare e condividere degli anni bellissimi.

Il motto della sezione, preso da uno slogan del CSI è stato "Sport è festa" e così ho cercato di gestire con alterne fortune la sezione.

Dal 2010 ai giorni nostri, quella che pensavo fosse l'ultimo capitolo della mia vicenda Aurora: gestire la sezione Ginnastica; realizzare un altro dei miei sogni, ovvero "sport per tutti". Sono stati anni splendidi, grazie alla collaborazione di allenatori, dirigenti e volontari che hanno reso indimenticabili questi anni. Un magnifico gioco di squadra.

Ed è da qui che vorrei partire.

Creare una buona squadra coesa per arrivare a nuovi importanti risultati. Quali?

Cercheremo insieme di fissare degli obiettivi, consolidare quanto di buono c'è e migliorarci sulle criticità che, magari nascoste, ci sono o salteranno fuori.

Il programma del mandato verrà fuori da voi ... uomini e donne di sport alla ricerca del miglior risultato. I sogni li abbiamo tutti, la palestra per primo, ma è prematuro pensare o concentrarci su un progetto al momento ambizioso.

Siamo parte integrante della famiglia parrocchiale e dovremo cercare di collaborare il più possibile.

La centralità e la presenza del nostro Padre spirituale P. Giulio sarà il nostro faro che ci illuminerà la via quando incontreremo le nebbie durante la navigazione.

Un grande grazie all'amico Fabrizio che mi ha preceduto. Ha speso molte energie e creato molte relazioni per mantenere alto il nome ed il livello dell'Aurora.

In questi anni l'abbandono e la chiusura di realtà come la nostra l'hanno fatta da padrone. Noi siamo cresciuti ed è stato fatto qualcosa di straordinario.

Resterà a disposizione, come d'altra parte chi lo ha preceduto.

Di persone che ci vogliono bene, ce ne sono tante ...

Dopo questo lungo preambolo, non mi resta che augurare a tutti buon lavoro.

Visti i miei impegni anche lavorativi, ho deciso che

metterò a disposizione del tempo dove incontrarvi, oltre ai classici momenti di consiglio che a cadenza bimestrale ci faranno incontrare.

Non mi preoccupano i momenti di confronto ... spero siano i più accesi possibili.

Significherà che saremo le persone giuste al posto giusto ... la passione porta a discussioni e scambi di opinione anche duri.

Siate tutti appassionati insieme a me ... che chi mi conosce già lo sa.

E come sempre ...

Forza Aurora!



Consiglio Direttivo

<i>Presidente Onorario</i>	Padre Luigi Boccardi
<i>Presidente</i>	Francesco Mori
<i>Assistente Ecclesiastico</i>	Padre Giulio Pasquini
<i>Vice Presidente</i>	Andrea Parolari
<i>Segretario Generale</i>	Walter Sangalli
<i>Responsabile Segreteria Operativa</i>	Monica Gomarabico
<i>Tesoriere e Commercialista</i>	Bruno Longhi

Sezione CALCIO

<i>Responsabile di Sezione</i>	MARCO ALDEGHI
<i>Consiglieri</i>	PAOLO CRISCUOLO LUCA VOLPI

Sezione VOLLEY

<i>Responsabile di Sezione</i>	SANTINO PERRI
<i>Consiglieri</i>	DARIO MASTROCINQUE STEFANO SANTORO

Sezione SCI-MONTAGNA

<i>Responsabile di Sezione</i>	CLAUDIO TREZZI
<i>Consiglieri</i>	GABRIELE ARNABOLDI ANDREA MONTI

Sezione GINNASTICA

<i>Responsabile di Sezione</i>	CLARA GASPERINI
<i>Consiglieri</i>	FRANCESCO MORI ALICE RATTI

Sezione BASKET

<i>Responsabile di Sezione</i>	MARCO CANTINI
<i>Consiglieri</i>	AUGUSTO COLOMBO ANDREA PAROLARI

Sezione BIKERS

<i>Responsabile di Sezione</i>	ROBERTO PANZERI
--------------------------------	-----------------

<i>Responsabile Palestre</i>	MARCO CANTINI
<i>Addetto stampa comunicazione esterna</i>	MARCO MAGISTRETTI
<i>Comunicazione interna (sito, facebook)</i>	ANDREA PAROLARI
<i>Responsabile formazione</i>	NINO BEVACQUA
<i>Psicologo</i>	SILVANO SALA
<i>Team Sponsor</i>	WALTER SANGALLI
<i>Responsabile calendario</i>	PIERGIORGIO COGLIATI
<i>Coordinamento con le attività parrocchiali</i>	ALICE RATTI

CAMMINATA SOLIDALE

15 - 16 - 17 GIUGNO 2018

Accumoli – Amatrice



15
GIUGNO

**TRASFERIMENTO
AD ACCUMOLI**
Partenza da Lecco
ore 7.00

16
GIUGNO

**CAMMINATA
ACCUMOLI-AMATRICE**
e incontro con Don Savino
Parroco di Amatrice

17
GIUGNO

RIENTRO A LECCO
con VISITA DELLA
CITTA' DI TODI



dati tecnici camminata

Lunghezza 16 Km / tempo 6h
dislivello salita 550m - discesa 300m

QUOTA DI PARTECIPAZIONE € 170
prenotazione con caparra 50 €
entro il 10 MAGGIO

La quota comprende:

- trasferimenti in pullmann
- pernottamenti
- cena del 15/06
- colazione, cestinoviaggio e cena del 16/06
- colazione del 17/06

E' obbligatorio il sacco lenzuolo



La Compagnia del Cenacolo Francese porta in scena: “Non è vero ... ma ci credo”

La nostra compagnia di Teatro Amatoriale va in scena sabato 12 e domenica 13 maggio 2018 con il nuovo spettacolo: **“Non è vero ... ma ci credo!”** di Peppino De Filippo.

Questa commedia, scritta nel 1942, è considerata il capolavoro comico di tutta la sua produzione teatrale.

Il suo tema conduttore è la superstizione, di cui il filosofo Benedetto Croce, morto a Napoli nel 1952, diceva: “non è vero, ma prendo le mie precauzioni”. Questa frase fu poi ripresa dal grande Eduardo che soleva spesso dire “Essere superstiziosi è da ignoranti, ma non esserlo porta male”. È uno spettacolo di puro divertimento, che mette in scena la quotidiana ossessione dei riti superstiziosi, con i suoi personaggi tipici, metaforici, ma semplici. La commedia potrebbe essere considerata datata, quasi ottant’anni non sono pochi, ma risulta ancora gradevole per due motivi: perché Peppino riesce a scrutare l’animo umano non in maniera seria e didascalica, bensì ironica e, tutto sommato, un po’ indulgente e perché attraverso la comicità delle situazioni sceniche affronta un

tema che è comune un po’ a tutti, anche a chi dice di esserne completamente al di fuori e che continuerà ad essere attuale nel tempo.

Il risultato è di uno spettacolo che, pur inducendo il pubblico all’inevitabile risata, fa riflettere su una pernicioso “malattia” da cui nessuno è totalmente immune.

Il commendatore Gervasio Savastano è tormentato dalla superstizione; i suoi affari non vanno bene e lui sospetta che la colpa sia di uno dei suoi impiegati, Belisario Malvurio, cui attribuisce un influsso malefico. Anche in famiglia ci sono problemi: sua figlia Rosina si è innamorata di un giovane impiegato che il commendatore ritiene non all’altezza del rango borghese della ragazza. All’improvviso, però, la fortuna sembra ricordarsi del commendatore Savastano: nell’azienda capita un gio-

vane, Alberto Sammaria, e, con il suo arrivo, gli affari cominciano di colpo ad andar bene. Anche Rosina sembra aver ritrovato la serenità e il giovane di cui era innamorata è diventato un lontano ricordo. Il fatto è che il novizio aziendale ha la gobba, una magnifica gobba beneaugurante, secondo l’antichissima superstizione diffusa in tutta l’area mediterranea. Tutto sembra filare liscio, ma il diavolo ci mette lo zampino: Alberto Sammaria confessa al commendatore di essersi innamorato di Rosina e, per questo motivo, si sente costretto a dare le dimissioni.

Il commendatore è disperato, ma troverà una soluzione: quale?

La risposta la troverete venendo al Cenacolo Francese, “Il Francese Convivio delle Arti”, sabato 12 e domenica 13 maggio 2018.



Quanto a noi che interpretiamo questa commedia, muoviamo i personaggi, quasi come “i pupi”, con amore perché vivano il loro tempo sulla scena con il compito appassionante di fare un mestiere bellissimo: il teatro..

Per questo mi piace ricordare quanto scrissi su questo Bollettino nel 2005. “Quando dico che vengo al Cenacolo, mi chiedono se non ho niente da fare” mi raccontava una signora della nostra parrocchia, non certo giovane anagraficamente ma sicuramente

dotata di una vivacità saggia e acuta: me lo diceva in dialetto e sempre in dialetto continuava “Seguire le proposte del Cenacolo Francese è fare molto, perché solo partecipando si permette a questa presenza di sopravvivere e continuare per il bene di tutta la comunità parrocchiale e della città”

Questa testimonianza mi ha colpito e ho voluto riproporla nella sua semplicità in queste poche righe perché da un lato è il riconoscimento più bello al lavoro di tante persone la

cui dedizione è la vita del nostro teatro, dall'altro è un umile spunto di riflessione per tutta la nostra comunità sul suo modo di confrontarsi con questa realtà.

Purtroppo la signora protagonista di questa testimonianza non è più con noi fisicamente ma vive nei nostri cuori nella compagnia straordinaria di **Umberto Panzeri** e **Bruno Testa**, indimenticabili amici e impareggiabili costruttori di umanità.

Riccardo Arigoni



*Nei mesi di Luglio e Agosto
la **Cappellina dell'Adorazione**
rimane aperta dal lunedì al sabato
solo al mattino dalle 8.30 alle 12.30.*

*L'Adorazione sarà per tutti
concentrata in questa fascia oraria.*

*Da Lunedì 3 Settembre l'Adorazione
riprenderà con l'orario normale
dalle 7.30 alle 22.00.*



Giona, profeta contro voglia, testimone suo malgrado

Il Signore lo chiama e lui, senza dire una parola, se ne va da tutt'altra parte.

Il mare è in burrasca e lui dorme tranquillo nella stiva della nave.

Rintanato nel ventre del pesce, solo dopo tre giorni gli viene in mente di pregare.

La gente di Ninive si converte e lui non è contento.

Muore la pianta di ricino e lui si dispera.

Che strano tipo è il profeta Giona ... Eppure il Signore non demorde, lo chiama una seconda volta.

Non solo, alla fine gli parla e cerca di farlo ragionare. Perché il volto di misericordia di Dio è ciò che più sconcerta Giona e, in fondo, anche ognuno di noi. Giona è sdegnato della misericordia di Dio, non accetta un Dio misericordioso.

È lo scandalo di chi si sente giusto, è lo scandalo di chi ha una sua idea di Dio: Dio deve essere un giustiziere!

Invece Dio sì che è giusto, ma la sua giustizia è la misericordia!

E questo piccolo libro dell'Antico Testamento, il libro di Giona appunto, finisce con una domanda che Dio rivolge al suo profeta: *«Tu hai pietà del ricino per il quale non ti sei affaticato, che tu non hai fatto crescere, che è nato in una notte e in una notte è perito; e io non dovrei aver pietà di Ninive, la gran città, nella quale si trovano più di centoventimila persone che non sanno distinguere la loro destra dalla loro sinistra, e tanta quantità di bestiame?»*.

E la storia resta sospesa: Giona avrà capito? Si convertirà? Ma questo finale aperto serve soprattutto a noi, alla nostra riflessione. Com'è, per altro, anche per la parabola del padre misericordioso...

Ma c'è un altro tratto della storia che fa riflettere: attraverso Giona, i marinai

pagani della nave e gli abitanti peccatori di Ninive si convertono. Pur attraverso un profeta che fugge, pur attraverso un profeta che predica solo un giorno, tanti uomini si convertono. È Dio il grande fautore della conversione, ma ha bisogno di noi, e anche se lo facciamo contro voglia, o per dovere, Lui può arrivare al cuore di ciascuno.

Queste sono alcune riflessioni che ho raccolto dalla predicazione quaresimale dello scorso inizio marzo. Padre Sandro, del convento di Albino, e don Marco, sacerdote diocesano suo valido aiutante, ci hanno spiegato il libro di Giona e ci hanno aiutato a meditare con alcuni spunti e domande preziose per la nostra vita. Sono state tre sere intense ma veramente belle, che ci accompagnano lungo il cammino quaresimale e che ci serviranno, come ha ricordato alla fine padre Luigi ringraziando i sacerdoti, per prepararci al Triduo, quando, la prima sera, sentiremo proclamare proprio il libro di Giona. E allora grazie davvero a padre Sandro e a don Marco da tutta la nostra comunità!

Franca Magistretti





La nostra comunità celebra il Signore

Giorni Feriali

Lodi	alle 07.30
Adorazione in Cappella	dalle 07.30 alle 22.00
Eucarestia	alle 08.00 (*)
Eucarestia	alle 09.00
Ora Media (sesta) in Cappella	alle 12.20
Rosario	alle 18.00
Eucarestia	alle 18.30

Sabato

Adorazione in Cappella	dalle 07.30 alle 17.30
Vespri - Benedizione	alle 18.00
Eucarestia	alle 18.30

Domenica e Solennità

Eucarestia	alle 08.00
Eucarestia	alle 10.00
Eucarestia	alle 11.30 (**)
Rosario - Vespri - Benedizione	alle 17.30 (***)
Eucarestia	alle 18.30
Eucarestia	alle 21.00

Confessioni

Ogni giorno dalle 08.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 19.00
tranne il Martedì e la Domenica durante le Sante Messe

(*) *Non viene celebrata nei mesi di Luglio e Agosto*

(**) *Non viene celebrata nel mese di Agosto*

(***) *Solo di Domenica*



**Parrocchia
San Francesco**

P.za Cappuccini 6
Lecco

Tel. : 0341.365401

Fax : 0341.362818

frati@parrocchiasanfrancescolecco.it

www.parrocchiasanfrancescolecco.it



Orari

Segreteria Parrocchiale

da Lunedì a Venerdì
9.30 - 11.30 e 15.00 - 17.30
Sabato : 9.30 - 11.30

Centro di Accoglienza Franceseano

da Lunedì a Venerdì : 9.30 - 11.00

Circolo ACLI

tutti i giorni : 14.30 - 18.30

ORATORIO ESTIVO 2018



- ISCRIZIONI -

PRESSO LA SEGRETERIA DELL'ORATORIO ESTIVO

23 MAGGIO DALLE 16.30 ALLE 18.00

31 MAGGIO DALLE 16.30 ALLE 18.00

7 GIUGNO DALLE 16.30 ALLE 18.00

10 GIUGNO DALLE 14.30 ALLE 15.30